

Recensioni e segnalazioni

rari. Fu una scelta politica, strettamente legata alle esigenze delle operazioni militari statunitensi: «*Alongside ongoing ties to US military operations, Interior has continued its ambivalent role promoting and regulating a boundary-crossing extractive capitalism, struggling to balance economic development and environmental well-being*» (p. 247). In conclusione, il Dipartimento dell'Interno, nonostante il suo nome, è sempre stato 'esterno': «*the most overtly insular arm of the American state was able to remain perpetually at large and out of sight, extending the reach of the American and capitalist institutions into landscapes across the planet*» (p. 249).

Il ricchissimo apparato di note non è a piè di pagina, ma in fondo al volume, dove occupa ben 74 pagine; segue un utile indice dei nomi.

(Giorgio Bosco)

Federico Trocini (a cura di), *Robert Michels e la Prima guerra mondiale. Lettere e documenti (1913-1921)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2019, € 65,00, pp. XII 737, ISBN 978-88-222-6611-B.

Nell'ultimo quinquennio, il centenario della Grande guerra ha visto la fioritura di numerosi studi dedicati a quel tragico evento, vero e proprio suicidio dell'Occidente (con spirito profetico Max Weber aveva lanciato l'allarme nel giugno 1915: «Il nostro compito più importante è e resta evitare che i negri del Senegal e i *gurka*, i russi e i siberiani mettano piede nel nostro Paese e decidano il nostro avvenire»). Personalità di ogni genere furono coinvolte nel conflitto: eroi sul campo e famose spie, poeti e profittatori. Il curatore della pubblicazione qui in esame illumina, mediante un'accurata scelta e selezione dei testi documentari, il periodo della vita di Robert Michels che va dal 1913 al 1921, premettendo ai documenti un'ampia introduzione.

Personaggio singolare il Michels, autore di uno dei grandi classici del pensiero politico novecentesco, *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna* (1911). Tedesco per nascita (originario di Colonia), italiano per elezione, fu un intellettuale cosmopolita, una figura chiave tramite cui ricostruire la trama di rapporti tra Germania e Italia «fra due secoli», per usare il titolo di una delle opere più fortunate di Alfredo Panzini. I documenti consultati dal curatore sono oltre duemila; spiccano per la loro importanza le lettere di Max Weber, l'ultima delle quali (21 ottobre 1915) sancisce la definitiva rottura tra i due studiosi. Se ne riportano alcuni brani: «Col Suo tipo di pubblicazioni, Lei si è recato un tale danno in Germania che ora con altri così pessimi articoli di giornale non ha più nulla da perdere [...]. Ero e sono del parere che la semplice decenza, la dignità, l'assoluto dannato dovere e obbligo che ogni uomo onesto sente rispetto al grembo che gli ha dato la luce, gli impongano quantomeno il silenzio in un tempo in cui ogni sconfitta potrebbe costarci l'esistenza. Se Lei la pensa davvero in maniera assolutamente diversa, allora non stiamo dalla stessa parte» (p. 407).

Le dure espressioni del teorico dell'etica protestante e dello spirito del capitalismo danno un'idea della difficile posizione di Michels. Questo stato di cose non gli impedì, peraltro, di scrivere per le «*Basler Nachrichten*» del 14 luglio 1920 un lungo necrologio per Weber, del quale la vedova Marianne lo ringraziò con una cordiale lettera del successivo 24 agosto (p. 665).

Oltre a Max Weber, molti furono i corrispondenti di Michels nel periodo considerato. Per ordinare la complessa materia il curatore ha raggruppato i documenti selezionati in cinque scansioni temporali:

1) documenti e lettere risalenti ai mesi compresi tra febbraio 1913 e luglio 1914, durante i quali, contemporaneamente all'assunzione della cattedra di economia politica nell'Università di Basilea ed alla nomina a co-direttore dello Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik, Michels maturò la decisione di fare richiesta della cittadinanza italiana.

2) Documenti e lettere dal luglio 1914 al maggio 1915; pur non esitando a dar voce al proprio disagio di fronte all'incalzare degli eventi bellici, Michels cercò di non lasciarsi travolgere dalle passioni politiche, ma anzi si impegnò a mantenere quantomeno pubblicamente un atteggiamento di moderata equidistanza rispetto alle parti in conflitto.

3) Comprende il periodo dal maggio 1915 al dicembre 1916. All'indomani dell'intervento italiano, i documenti mostrano la progressiva mobilitazione intellettuale di Michels e il contestuale inasprimento delle polemiche nei suoi confronti: risalgono a questa fase sia alcuni dei suoi saggi più marcatamente orientati in senso filo-italiano, sia la rottura – come si è visto sopra – con Weber.

Recensioni e segnalazioni

4) Dal gennaio 1917 al dicembre 1918: è il lasso di tempo durante il quale, consolidando la propria collaborazione con il personale diplomatico italiano in servizio in Svizzera, Michels assunse un ruolo via via sempre più attivo nella promozione a livello internazionale degli interessi politico-culturali dell'Italia.

5) Infine, dal gennaio 1919 al giugno 1921, biennio in cui, in coincidenza con lo svolgimento della Conferenza di pace di Versailles, Michels rinnovò i propri sforzi in vista dell'ottenimento (che avvenne il 3 marzo 1921) della cittadinanza italiana.

In una messe così abbondante è possibile ad ogni lettore rinvenire i documenti di suo interesse; lo studioso di relazioni internazionali seguirà con attenzione la fitta corrispondenza tra Michels e il ministro d'Italia in Svizzera Ranieri Paulucci di Calboli. Essa rispecchia la collaborazione avviata con la Regia Legazione a Berna sin dai primi mesi del 1915, quando all'epoca dell'intervento italiano nel conflitto mondiale, Michels iniziò a scrivere per alcuni autorevoli quotidiani svizzeri, tra cui le «Basler Nachrichten». Paulucci ne apprezzò l'importanza e si congratulò con lui per tale attività, tesa, sia ad «illuminare l'opinione della Svizzera tedesca», sia a rendere «grandi servizi al nostro Paese» (p. 380).

Chi poi negli anni Cinquanta del secolo passato avesse frequentato la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma (unico ateneo della capitale in quel tempo), leggerebbe con interesse la corrispondenza intercorsa tra Michels e Giorgio Del Vecchio, ordinario di Filosofia del diritto. Quest'ultimo, fervente interventista, arruolatosi come volontario, aveva pubblicato a Firenze nel 1915 un opuscolo dal titolo *Le ragioni morali della nostra guerra* e interpellava Michels sulla possibilità di tradurlo in tedesco e diffonderlo in Svizzera (lettera del 29 ottobre 1915, p. 409). Vi fu al riguardo tra i due uno scambio di parecchie lettere, che ebbe termine il 30 novembre 1916, quando Michels così si espresse: «V'è pochissima speranza di poterlo pubblicare, durante la guerra, nella Svizzera tedesca, ove l'antipatia contro ogni propaganda straniera si fa ognora più viva e più vivace» (p. 489).

Per concludere, sembra opportuno riportare un brano di una lunga lettera di Michels, in data 9 febbraio 1916, al professore di Filosofia teoretica Annibale Pastore, che gli aveva chiesto «se era per l'Italia o per la Germania». Così egli rispose: «Sono per l'Italia. Perché? Per un alto ideale di umanità e di coerenza. Perché tutte le mie tradizioni mentali, ed in parte anche quelle famigliari, sono latine. Perché tutti gli ideali della mia prima e seconda giovinezza per i quali non ho mai esitato a subire sacrifici di ogni genere, sono nel più palese contrasto con le idee e con le tendenze che prevalgono in Germania» (p. 439).

Arricchiscono il volume un articolato indice tematico e l'indice dei nomi, utilissimo per rintracciare tutti coloro che scrissero a Michels o ai quali egli scrisse.

(Giorgio Bosco)

Massimo Bucarelli - Luca Micheletta, *Andreotti, Gheddafi e le relazioni italo-libiche*, Roma, Studium Edizioni, 2018, pp. 10-275, € 26,50, ISBN 978 88 382 4657 9.

Le relazioni tra la Libia e l'Italia, molto complesse e articolate, coltivate per decenni sin dai primi anni '80 da Giulio Andreotti, prima nel ruolo di Presidente del Consiglio e poi in quello di Ministro degli Esteri, sono esaminate in questo volume che ne raccoglie in sei saggi i diversi aspetti. I curatori del volume nonché autori, Massimo Bucarelli e Luca Micheletta, entrambi docenti universitari rispettivamente presso l'Università del Salento e presso La Sapienza Università di Roma, analizzano i documenti dell'Archivio Andreotti depositati e conservati presso l'Istituto Sturzo e ricostruiscono un periodo importante della storia più recente del Paese.

Nell'analisi effettuata si intravede l'empatia che si era creata tra l'uomo politico italiano e il capo libico Gheddafi, nata però da alcune situazioni peculiari. I due *leaders* erano entrambi religiosi e praticanti, anche se di credi diversi, coscienti entrambi dell'opportunità che vi fosse un dialogo tra i due Paesi per ragioni storiche, geografiche nonché economiche, ma anche coscienti degli interessi contrapposti per via del legame che l'Italia aveva con l'America e per la richiesta ricorrente di Gheddafi di un risarcimento dovuto dall'Italia per i danni del colonialismo. Tutti questi aspetti indussero Andreotti a un grande tatticismo e a numerosi incontri con il *leader* libico, di cui comunque rilevava anche la pericolosità.